

SETTIMA STAZIONE

(di E. Krumm, 1987)

Titolo: LA SECONDA CADUTA

Composizione. Già abbiamo affermato che la narrazione evangelica non parla di cadute di Gesù, lungo la via dolorosa; tuttavia in questa « Via Crucis» ci si fonda su una attenta lettura della Sindone da cui si giustifica la tradizione cristiana di numerose cadute del Signore sulla via del Calvario.

Il pittore rappresenta la scena mediante alcuni elementi essenziali: Cristo chinato sin quasi a terra e il patibolo di traverso dalle spalle alla schiena, il volto del Signore colpito tragicamente e violentemente da una sporgenza rocciosa del terreno, un apostolo inginocchiato presso il corpo sfinite del Salvatore in atteggiamento di dolorosa compassione, un soldato a cavallo che occupa la parte superiore del quadro, i due carnefici a lato in atteggiamento di stupore.

L'elemento sindonico. Mentre nella prima caduta si era raffigurata particolarmente la contusione del ginocchio sinistro dell'Uomo della Sindone, nella seconda e terza caduta vengono presentate le varie contusioni del volto del Signore. Esse sono: a) enfiagione dell'arco sopraciliare sinistro, b) segni di ecchimosi allo zigomo sinistro, c) eccezionale gonfiore del centro della fronte, e d) rottura del setto nasale. In questo quadro l'Autore mostra il Signore che batte violentemente il capo contro una sporgenza rocciosa del terreno in modo da subire le contusioni sopra indicate alla lettera c) e d): cioè si vede Gesù che batte violentemente la fronte con la roccia e si ferisce, sino a spaccarlo, il setto nasale.

Quel volto del Signore, contemplato nella stazione precedente impresso nel velo della Veronica, ora diventa completamente sfigurato.

Ci si potrebbe chiedere: perché Gesù non riesce a mantenersi in piedi o non riesce ad evitare l'impatto col terreno? Tra le molte spiegazioni, riferite dagli studiosi, eccone alcune: « Avendo Gesù le mani legate al patibolo e non potendo metterle avanti quando cadeva, egli doveva battere violentemente il volto sul terreno, non solo per il peso del suo corpo, quanto per il peso di cinquanta chili del patibulum che aveva sulle spalle» (Toscano G. « La Sindone e la scienza medica» Mimep - Docete, 1978).

Secondo altri studiosi la corda legata al patibolo e alle braccia di Gesù, era assicurata alla caviglia sinistra e da qui continuava sino al patibolo degli altri due condannati (Ricci M. «La Via Crucis secondo la Sindone» Centro Romano di Sindonologia, 1978). Andando al Calvario i ladroni dovevano agitarsi, trascinarsi a vicenda e spingersi l'un l'altro; chi ne andava di mezzo era il terzo condannato (Gesù) che avendo le braccia legate alla trave non poteva evitare l'impatto del volto contro il terreno, mentre l'unico sostegno, che poteva solo ritardargli la commozione cerebrale, era la fune che legava il suo patibolo a quello del vicino cruciario.

L'elemento apostolico. Accanto a Gesù, il Pittore colloca come testimone compassionevole l'Apostolo S. Simone.

E' considerato l'Apostolo più meditativo e silenzioso forse perché nel Vangelo compare solo nell'elenco degli Apostoli (all'ultimo posto, insieme a Giuda Taddeo) ma di lui ben poco ci viene riferito: nessuna frase, nessun intervento o episodio, nessuna particolare notizia della sua vita. E' chiamato anche Simone «il cananeo » non perché fosse originario di Cana di Galilea come l'Apostolo Bartolomeo (cfr. 3.a Stazione), ma perché in aramaico la parola « qananà » significa « zelota » o « zelante ».

Forse Simone aveva fatto parte del partito degli zeloti (come Giuda Taddeo che vedremo nella prossima Stazione) oppure era noto per lo zelo della legge e le tradizioni giudaiche.

Secondo antichi autori Simone era « fratello » (cioè cugino e parente) di Gesù come Giuda Taddeo e Giacomo d'Alfeo il Minore (cfr. 4.a Stazione) e sarebbe stato successore di Giacomo come Vescovo di Gerusalemme sino ad età molto avanzata quando subì il martirio della crocifissione o, come riferisce un'altra tradizione, fu martirizzato con la sega che gli divise il corpo a metà all'altezza della cintola.

Nella liturgia latina si festeggia questo Apostolo, il 28 ottobre, insieme a Giuda Taddeo.

Il messaggio spirituale. La sofferenza dell'Uomo dei dolori difficilmente può essere espressa dal dipinto perché il volto del Signore è nascosto dall'asperità del terreno contro cui ha battuto. L'enfiagione del centro della fronte e l'incavo traumatico tra l'estremità del naso e l'inizio delle cartilagini può essere solo immaginato, oppure è meglio ripensare al Volto impresso sulla Sindone e meditare in questa Stazione a quanto il Signore Gesù ha sofferto in questa caduta. Ritournerà alla mente la profezia di Isaia già meditata nella Stazione precedente: « ... tanto era sfigurato il suo aspetto per essere quello di un uomo, e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo » (Is 52, 14).

La stessa posizione di Cristo, prono a terra, umiliato e affranto sino a toccare il suolo con la sua fronte, ci reca un profondo messaggio spirituale o un richiamo di rimprovero per il nostro orgoglio che troppo facilmente alza il capo con alterigia. Non è solo il carico della croce che schiaccia a terra Gesù ma è il peso della volontà del Padre che lo conduce alla morte.

Particolarità. Si noti come il cavallo e il cavaliere sottolineino il contrasto con l'immagine di Cristo a terra: l'orgoglio in contrapposizione all'umiliazione, la forza violenta e sfrenata di fronte all'estrema debolezza e rassegnazione di Cristo, i persecutori e la vittima, il carnefice e il condannato ... forse anche l'impeto del cavallo in corsa sembra frenato o trattenuto all'improvviso dalla caduta del Signore, quasi a suggerire che l'animale, più sensibile del cavaliere, si trattenga sugli zoccoli anteriori per non calpestare il Figlio di Dio.